

COMMISSIONE VIII

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

CI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 NOVEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ERMINI**

INDICE

| | PAG. |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------|
| Disegno di legge (<i>Seguito della discussione e rinvio</i>): | |
| Provvidenze a favore del personale insegnante delle Università e degli Istituti di istruzione superiore e del personale scientifico degli Osservatori Astronomici e dell'Osservatorio Vesuviano. (<i>Urgenza</i>). (3366) | 1303 |
| PRESIDENTE, <i>Relatore</i> 1303, 1307, 1309, 1312, 1313, 1314, 1316, 1318 | |
| ROMITA | 1303 |
| BADINI CONFALONIERI | 1306, 1308 |
| RIVERA | 1306 |
| NATTA | 1307, 1308 |
| SAVIO EMANUELA | 1308, 1312 |
| BALDELLI | 1309 |
| PITZALIS | 1309, 1311 |
| LEONE RAFFAELE | 1311, 1315, 1316 |
| CODIGNOLA | 1311, 1312, 1313, 1316, 1318 |
| CERRETI ALFONSO | 1313 |
| NICOSIA | 1314, 1315 |
| ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> | 1317, 1318 |

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvidenze a favore del personale insegnante delle Università e degli Istituti di istruzione superiore e del personale scientifico degli Osservatori astronomici e dell'Osservatorio Vesuviano (3366).

PRESIDENTE, *Relatore*. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, concernente: « Provvidenze a favore del personale insegnante delle Università e degli Istituti di istruzione superiore e del personale scientifico degli Osservatori astronomici e dell'Osservatorio Vesuviano ».

Come i colleghi ricorderanno, nella precedente seduta è stata da me svolta la relazione.

Dichiaro, quindi, aperta la discussione generale.

ROMITA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che riguarda il settore universitario, intorno ai cui problemi, spesso gravi e dibattuti, le categorie interessate, e direi anche tutta la cittadinanza, hanno più volte richiamato la nostra attenzione, con diverse iniziative e manifestazioni.

Diciamo subito che il provvedimento che viene oggi presentato, non risolve, secondo noi, tali problemi. Benché sia ormai matura una riforma radicale, profonda, concernente la struttura, il riordinamento, gli indirizzi e le funzioni dell'insegnamento universitario,

La seduta comincia alle 9,45.

BUZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

siamo qui ancora di fronte ad un qualcosa di provvisorio, che cerca di migliorare provvisoriamente alcune situazioni particolarmente gravi e difficili, e che non risponde certamente a quelle che sono le esigenze vere dell'Università, del Paese. Approviamo quindi tal disegno di legge, ben consci delle sue deficienze e limitazioni. Non concerne esso la tanto attesa, desiderata e più volte reclamata, sistemazione definitiva dell'Università; non ci illudiamo quindi di risolvere con questa legge quei problemi che tutti continuano a proclamare fondamentali per lo sviluppo, per il progresso tecnico, scientifico ed economico del Paese, e che non si riesce, purtroppo, ad affrontare.

Sotto questo profilo denunciavamo, quindi, le deficienze e le carenze del disegno di legge. Tuttavia, siccome non è nostra abitudine fare del massimalismo inutile, dobbiamo riconoscere che con tale provvedimento, almeno, si va incontro ad alcune esigenze. Aggiungo che, anche esaminando il disegno di legge sotto tale limitato profilo, non possiamo dirci soddisfatti di tutto quello che in esso è contenuto.

Secondo noi, anche volendo rinunciare ad una sistemazione definitiva dell'Università e a quelle riforme di struttura che sono ormai mature, si poteva tuttavia, anche nel quadro di miglioramenti economici alle categorie sulla base degli ordinamenti esistenti, procedere con maggiore coraggio e risolutezza.

Non dimentichiamo che molti dei mali di cui soffre l'Università dipendono dalla carenza di personale, dipendono dal mancato appello che l'Università esercita sui giovani, dalla mancata attrazione che la carriera universitaria, a tutti i livelli, ha sui giovani stessi.

Sappiamo già, ed è nozione dolorosa, come nelle università e nelle altre branche dell'amministrazione statale non sono gli elementi migliori che entrano e che si dedicano a quella attività, ma, molto spesso, sono elementi, non dico più scadenti, ma certamente non i più adatti a svolgere quelle determinate funzioni. Ai tempi in cui il nostro Presidente entrò nella carriera universitaria, certo la situazione era diversa; questo per dire che il nostro Presidente fa ancora parte di quell'epoca in cui nella vita universitaria italiana entravano gli elementi migliori.

Oggi, purtroppo invece, siamo in un'altra condizione. Oggi, una delle deficienze principali delle università è la mancanza di forze nuove, la mancanza di afflusso di forze nuove, la mancanza di attrazione verso i giovani più preparati e, pertanto, il moltiplicarsi degli

studenti non seguiti da alcun docente, col risultato che il rapporto fra studenti e professori va crescendo sempre più paurosamente. Questo è uno degli aspetti del mondo universitario italiano che si poteva affrontare nel disegno di legge al nostro esame.

Le ragioni per cui i giovani non entrano nella carriera universitaria si riscontrano nelle limitate prospettive di carriera. Sono ragioni economiche, sulle quali influisce la concorrenza spietata che fanno l'industria e altri settori dell'attività economica, offrendo ai giovani più preparati possibilità di estremo vantaggio. E non possiamo certo chiedere ai nostri giovani di votarsi, per spirito di sacrificio, all'università!

A mio avviso, anche fermandoci al puro aspetto economico, al puro aspetto del miglioramento della carriera di alcune categorie universitarie, si poteva fare qualcosa di più, come era stato richiesto dalle associazioni universitarie, le quali agiscono senz'altro nell'interesse della loro categoria, ma che rispecchiano esigenze largamente riconosciute da tutta la nazione.

Per non allungare troppo questo mio intervento in sede di discussione generale, mi riservo, quando passeremo all'esame dei singoli articoli, di precisare quali saranno i punti che dovremmo migliorare, affinché questo disegno di legge sortisca almeno l'effetto di risvegliare l'interesse dei giovani per la carriera universitaria.

A parte queste considerazioni condivise anche da altri colleghi, c'è un altro aspetto che non è considerato affatto nel disegno di legge, ma che potrebbe essere interesse nostro, e soprattutto delle università, inserire. Si tratta di varare, in attesa del piano della scuola, che continua a subire rinvii e ritardi, un allargamento dei ruoli, analogamente a quanto disposto con la legge 18 marzo 1958, n. 311, che stabiliva miglioramenti di carriera e allargamento dei ruoli.

A mio avviso, bisogna usare un certo criterio nell'allargamento dei ruoli e cioè non allargarli tutti indiscriminatamente. Ritengo che sia essenziale innanzitutto allargare i ruoli dell'assistente, ed usare invece maggiore prudenza per le cattedre universitarie, onde evitare che siano ammessi in tali posti di estrema responsabilità elementi non preparati.

Allargare i ruoli dei professori di ruolo, vorrebbe dire in molte circostanze immettere giovani che non sempre sono meritevoli. Si sono già effettuati dei concorsi a cattedre, nei quali purtroppo la qualità dei concorrenti ha

lasciato molto a desiderare, e d'altra parte per i concorsi a cattedre giocano diversi fattori, per cui ci può essere sempre un professore compiacente che, in assenza di candidati meritevoli, trova molto più facile sostenere un suo allievo poco meritevole.

Diverso è il discorso per gli assistenti. Un assistente ordinario, non all'altezza del suo compito, può sempre venire eliminato e il professore può sempre trovare il modo di toglierlo dalla vita universitaria.

Tuttavia dobbiamo fare qualcosa di positivo per attirare i giovani alle Università. Occorre, pertanto, migliorare il trattamento economico al grado iniziale, dare delle prospettive sicure ai giovani di buona volontà; attirare gli stessi all'università elevando gli stipendi iniziali. Non sarà certo agevole giungere al livello delle prospettive industriali, ma è possibile migliorare rispetto ad una situazione che in molti casi è economicamente miserevole.

Con questo non voglio dire che si debba escludere oggi un allargamento dei ruoli dei professori universitari. Bisogna fare anche questo, ma l'accento va posto, soprattutto nel rinsanguare le giovani leve universitarie; se così non si facesse ci si troverebbe in futuro a dover allargare ad ogni costo, perché vi è bisogno, i ruoli dei professori ordinari, senza poter disporre di materiale giovane adeguato.

È poi opportuna una considerazione (con la quale vorrei chiudere questo mio breve esame generale, riservandomi di ritornare su alcuni punti, in sede di discussione degli articoli) che si collega, del resto, a quanto dicevo poco fa circa il problema dell'allargamento dei ruoli dell'assistente ordinario e, più in generale, circa l'allargamento dei ruoli: noi veniamo a trovarci, in campo universitario, in una situazione del tipo di quella della scuola media, con un problema press'a poco analogo a quello degli stabilizzati. Ad un certo momento, nella scuola media, non essendosi per troppi anni fatti concorsi, si è dovuto cercare di andare avanti con legghine, provvedimenti particolari, ecc., sacrosanti se considerati dal punto di vista delle esigenze degli insegnanti; però sarebbe stato meglio se, anno per anno, poco per volta, grado a grado, invece di creare delle masse di professori non sistemati o mal sistemati, si fossero immessi gli stessi nei ruoli.

Purtroppo, anche nelle Università stiamo dando vita ad una situazione del genere; 13 mila assistenti volontari vogliono dire giovani mal pagati, giovani che non possono dedicarsi

in pieno all'insegnamento, giovani che non fruttano all'Università, e perciò alla società, quel che dovrebbero fruttare (... ma che fruttano anche troppo per quel che sono pagati). Stiamo, insomma, creando una situazione di irregolarità e di poca utilità del tipo di quella che esiste o esisteva nella scuola media. Cerchiamo di ovviare ad essa aumentando i posti di ruolo, facendo i concorsi, sistemando subito questi giovani, eliminando l'attuale situazione fluttuante: elementi che non si sa cosa facciano, quanto vengano pagati, cosa diano all'Università e cosa la società possa loro chiedere!

Tale problema, che troverà riflesso negli emendamenti che proporremo, ha già un'eco in questo provvedimento di legge che, giustamente, dà dei benefici notevoli, per esempio, alla categoria dei professori incaricati. Ed è inevitabile oggi fare questo.

Più della metà delle cattedre sono infatti, nelle Università italiane, coperte per incarico. E sappiamo cosa è un incarico esterno! L'Università è troppo spesso per lui l'ultima ruota del carro... Ebbene, diamo ora anche l'indennità di ricerca scientifica a questi professori, i quali magari non sanno neppure cosa sia codesta ricerca scientifica! Quanti istituti, d'altra parte, sono attrezzati in tal senso?

In molti casi sono dei professori incaricati che non hanno neppure un istituto, una stanza...

Tutto ciò, evidentemente, non ci esime dal dare ai professori stessi i miglioramenti, perché qualora non dessimo tali miglioramenti anche gli attuali professori incaricati rinunzierebbero, lasciando il posto ad elementi più scadenti di loro. Questa è la verità!... Ma dobbiamo cercare di porre riparo a questa situazione! Dobbiamo, gradualmente, con i criteri ai quali prima accennavo, allargare i posti di ruolo. Mettiamoci subito sulla via della regolarità; non creiamo degli spostati, non creiamo degli elementi che verranno poi sistemati senza neppure il controllo rappresentato dal concorso, chiediamo ai giovani di dedicarsi con tutte le forze all'Università.

Ovviamente, tutto ciò facendo salve (ed è questo un punto importante) le esigenze di coloro che già si trovano in questa situazione.

L'università, concludendo, in attesa di quelle più profonde riforme di struttura che tutti auspichiamo, deve creare leve di giovani che si dedichino, in modo completo, alla stessa, che possano darle le loro migliori energie traendone le giuste soddisfazioni cui hanno diritto.

BADINI CONFALONIERI. L'intervento dell'onorevole Romita, così profondo, rende più semplice quel che intendevo dire. Penso di dover condividere le osservazioni dallo stesso fatte, sulle quali ritengo, d'altronde, che l'intera Commissione possa essere d'accordo. Tutt'al più, vorrei che in tali osservazioni non ci fosse un'apparenza di critica all'operato del Governo. Vorrei semplicemente dire che la situazione delle università è venuta trasformandosi nel tempo e che è per questo che oggi si chiedono provvedimenti nuovi.

All'università di pochi studenti, si è infatti oggi sostituita l'università di massa. Lo stesso scibile umano, direi, è andato nel tempo ampliandosi; per cui, siamo oggi in una situazione ben diversa da quella passata, ma conserviamo strutture che, evidentemente, non rispecchiano più la realtà.

Di qui la necessità, fondata, generale, dell'ingresso, nelle università, di giovani capaci. È dunque necessario, sin da ora, preoccuparci che questo afflusso non venga ad essere alterato dalle ben migliori prospettive che altri settori della vita offrono.

Oggi, l'assistente universitario entra con una retribuzione che, evidentemente, è di gran lunga inferiore a quella che una qualsiasi industria può offrirgli. Ond'è che, anche se la sua primitiva intenzione era quella di darsi alla vita accademica, le necessità stesse del viver quotidiano lo portano a rinunciare al suo progetto per inserirsi nella vita industriale, e con ciò a tralasciare gli studi o a proseguirli soltanto in un campo specifico applicativo.

Questo, in sostanza, il problema. Onde io non posso che condividere quanto dice l'onorevole Romita allorché afferma che oggi il problema è soprattutto quello di venire incontro alle esigenze giustificate degli assistenti prima ancora di allargare indiscriminatamente i posti dei professori di ruolo.

Ed ora qualcosa a cui l'onorevole Romita non ha accennato. Anche se non siamo ancora in sede di esame degli articoli, vorrei premettere un'osservazione, che mi pare d'altronde di ordine generale, relativa alla tabella A.

La tabella A ci dà una serie di coefficienti, esaminando i quali si può rilevare come l'aumento minore lo si abbia tra il primo ed il secondo coefficiente, cioè tra il 522 ed il 580.

Ma il secondo coefficiente segna il passaggio all'ordinariato e costituisce evidentemente, il grande passo nella carriera universitaria, e pertanto dovrebbe essere adeguatamente retribuito.

Lasciando inalterato il coefficiente finale, perché a questo riguardo mi pare che ci siano delle osservazioni che vanno al di là della competenza della nostra Commissione, anche se il coefficiente finale debba rimanere 1040, credo che occorra ritoccare tutti gli altri, in modo che il passaggio all'ordinariato sia valutato per quello che vale e non in questa forma che non vorrei dire offensiva, ma comunque non certo adeguata alla situazione.

Il problema dell'assistentato è comunque quello principale e credo che l'onorevole Sottosegretario Elkan lo abbia adeguatamente approfondito. Si era trovata, in sede di trattative, una certa qual soluzione che certamente rispondeva di più al desiderio delle categorie interessate, poi credo che quell'abbozzo sia andato a monte.

Abbiamo qui una legge che indubbiamente è transitoria, una legge di sistemazione di alcuni errori più evidenti, ma non una legge, come a noi sarebbe stata gradita, di sistemazione definitiva del corpo insegnante universitario.

Riprenderò poi la parola in sede di presentazione di emendamenti, ma, a mio avviso, ritengo che questa impostazione debba essere discussa fin da adesso, poiché, se essa è condivisa da tutta la Commissione, il nostro compito, nella discussione degli emendamenti, sarà facilitato.

RIVERA. Una prima dichiarazione che si deve fare, di obbligo, secondo me, e quasi di coscienza, è quella di fare una lode a questa legge che cerca di migliorare la situazione dell'università italiana.

Per quanto riguarda però la crisi attuale della università, bisogna ripetere delle cose già dette, perché è utile che siano ripetute e che si sappiano.

La crisi della nostra università, secondo me e secondo tanti altri, è una crisi di uomini, di persone, la quale diventa sempre più grave in quanto i seminari dei professori universitari si vanno sempre più spogliando di giovani di grande valore, per la caccia che gli industriali fanno per assicurarsi i giovani meglio preparati.

Io mi preoccupo esclusivamente degli assistenti. Noi abbiamo provveduto abbastanza largamente agli edifici e alle attrezzature con il piano decennale della scuola, ma ci troviamo nella condizione che vengono a mancare gli elementi per poter far funzionare queste attrezzature.

Mi sono sforzato, con degli emendamenti, di cercare di migliorare la legge per quanto riguarda gli assistenti universitari, ma biso-

gna dire che oggi non è possibile, neppure con questi miglioramenti, conquistare per l'università italiana dei giovani capaci e che domani dovranno essere di prima grandezza. Occorrerà che si salti il fosso dell'attuale strettoia del reclutamento dei giovani, senza di che la situazione andrà sempre peggiorando in quanto, come è stato affermato, questi giovani vengono assorbiti dalle attività economiche.

Potrei citare il caso di un giovane assistente all'istituto di calcolo del Consiglio delle ricerche, il quale prendeva 70 mila lire al mese. La Olivetti gliene ha offerte 200 mila.

Per questa considerazione ritengo che il disegno di legge sia insufficiente ad assicurare alle Università le giovani leve universitarie, senza le quali sarà inutile aver costruito attrezzature ed edifici.

NATTA. La legge che abbiamo di fronte ci giunge con un certo ritardo, ma conserva senza dubbio una serie di limiti e lo stesso relatore, onorevole Ermini, mi sembra che abbia già notato questo aspetto. Limiti, non dico riguardo alla serie di problemi assai complessi che concernono l'università, ma riguardo alla necessità di affrontare con una certa organicità il problema dell'università sotto il profilo del corpo docente. E a me sembra che una serie di limiti, oltre questa osservazione di carattere generale, resta anche per quello che può essere il tema più specifico della legge, cioè la questione del trattamento economico e di carriera del personale universitario.

Mi rendo conto che non è possibile risolvere in questo provvedimento, tante questioni che sono state sollevate, per quanto concerne la situazione delle nostre università, anche nella discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Però riteniamo veramente che occorra uno sviluppo adeguato del numero di cattedre di ruolo e uno sviluppo, in particolare, del numero degli assistenti.

Ritengo che questo sforzo debba essere fatto con rapidità e sono favorevole alle proposte che ha avanzato l'onorevole Romita.

Abbiamo, si è detto, il problema della concorrenza nei confronti dell'università da parte dell'industria privata. Mi rendo conto che questo è un problema serio, ma non credo che la soluzione, in questo momento, sia quella di scendere in campo e affrontare la concorrenza fino in fondo. Certo, come citava prima il collega Rivera, se una industria offre 200 mila lire al mese ad un giovane, noi non possiamo offrirne 300 mila! Il problema è di arrivare a costruire degli argini per evitare

le conseguenze pericolose che possono esserci sotto questo profilo.

Sappiamo tutti che questo è un problema che riguarda non soltanto l'Italia, ma il mondo intero.

Noi abbiamo un altro grosso problema che riguarda la sperequazione nel rapporto fra docenti e allievi e credo che alcuni dei suggerimenti fatti a questo riguardo potrebbero orientare il Governo. Si tratta di procedere all'aumento delle cattedre, con una certa prudenza, e tenendo presente la possibilità di giungere allo sdoppiamento. Non so se la questione possa essere affrontata in questo momento, ma ritengo che debba essere richiamata alla nostra attenzione.

Vi è anche l'altra proposta sulla quale da tempo si discute e che bisognerebbe riuscire ad esaminare e configurare quanto meglio nei suoi termini; quella della creazione di un'altra figura universitaria, cioè del professore aggregato.

E questo un problema che bisogna considerare. Posso anche comprendere che i pareri siano diversi, ma il fatto che questi pareri siano diversi, non credo che ci possa impedire di esaminarlo, anche per sgominare il terreno da una visione, se questa non riesca a concretarsi, oppure per giungere anche a questa soluzione.

PRESIDENTE. Sarebbe la categoria di coloro che non possono vincere il concorso...

NATTA. Ma la categoria degli incaricati è anch'essa di « coloro che son sospesi »... di coloro che fanno troppi mestieri.

PRESIDENTE. Significherà creare quindi una categoria e riconoscerla come autorizzata a più mestieri...

NATTA. Non si tratta di questo. Il fatto è che anche la situazione attuale è assolutamente insostenibile e che noi dobbiamo vedere come risolverla.

Vi è infine — ed è questo tema specifico della legge — il punto degli assistenti fuori ruolo, degli « straordinari ». È mia opinione — ed io presenterò, eventualmente, al riguardo, in sede di esame degli articoli, gli emendamenti necessari — che noi si debba superare questo stato di cose. Potremmo arrivare, ad esempio, all'abolizione della figura dell'assistente straordinario attraverso la creazione di un ruolo in soprannumero, mediante il quale possano essere via via assorbiti gli assistenti straordinari fino alla totale loro eliminazione.

Altro argomento che si può considerare in questa occasione è quello di giungere al cosiddetto « pieno impiego » nell'ambito universitario — con una soluzione che tenga conto

della realtà attuale; la soluzione di tale problema può rappresentare una delle misure atte non solo ad acquisire maggiori forze a disposizione, ma anche a svolgere una certa opera, scusate il termine, di moralizzazione di alcune situazioni...

Capisco che un problema di tale natura ha una portata assai notevole; tuttavia, ritengo che si possa trovare una soluzione, ed io la sottoporro, attraverso una serie di emendamenti, all'esame della Commissione.

Queste le osservazioni che desideravo fare, osservazioni che mi pare si muovano, press'a poco, nella direzione di quelle fin qui fatte. Per un giudizio di carattere generale sulla legge, dirò che si tratta di un provvedimento che ha un indubbio carattere di provvisorietà e di soluzione parziale; pur accettandolo come base di discussione, noi dobbiamo compiere uno sforzo per fare un passo avanti, per dare qualcosa di più e di più organico all'università italiana.

SAVIO EMANUELA. Io farò delle modestissime considerazioni, onorevole Presidente, anche riferendomi a quanto già i colleghi hanno detto.

Molte delle osservazioni fatte dagli onorevoli Romita e Badini Confalonieri mi paiono esatte. Io, però, desidero dire questo: cerchiamo di non sottovalutare l'aspetto positivo della legge che stiamo esaminando, cerchiamo di fare in modo che, nel desiderio di apportare delle modifiche, dei completamenti che d'altronde tutti noi auspichiamo, non siano danneggiate quelle provvidenze che sono ormai al nostro esame e che con una certa celerità potrebbero essere approvate.

Mi pare infatti che, sotto l'aspetto del trattamento economico, la situazione sia stata affrontata in modo abbastanza completo. Di fronte all'onorevole Badini Confalonieri che ricordava la tabella A ed auspicava un miglioramento dei coefficienti, io sono rimasta veramente stupita, perché mi sembra che proprio tale tabella dia alla categoria notevoli miglioramenti...

BADINI CONFALONIERI. La mia osservazione si riferiva alla differenza troppo esigua esistente tra il coefficiente iniziale e quello corrispondente alla qualifica di « ordinario ».

SAVIO EMANUELA. Mi era sembrato di capire che si fosse fatto riferimento agli ultimi coefficienti.

Comunque, mi pare che dal punto di vista del trattamento economico non si possa non riconoscere la validità di questo provvedimento. Piuttosto, cercherei di porre l'accento

su un punto che mi sembra di fondamentale importanza se è vero che si intende dare un impulso alla ricerca scientifica: le nostre università sono ancora sprovviste di strumenti didattici, di strumenti di ricerca, legati ad una impostazione, diciamo così, tradizionale, impostazione che va, evidentemente, riveduta.

Questo vestito un pochino stretto che l'Università italiana deve indossare, conduce noi a chiedere, ad auspicare che si provveda a migliorare sempre più le attrezzature al servizio di esigenze nuove.

In risposta, poi, all'osservazione dell'onorevole Natta, concernente gli assistenti straordinari, vorrei rilevare come la soluzione provvisoria che lo stesso propone finirebbe col danneggiare questi elementi...

NATTA. Ma io propongo una soluzione radicale!

SAVIO EMANUELA. Quando, onorevole Natta, parla di un ruolo in soprannumero, o ruolo aggiunto, chiamiamolo così, mi fa pensare a quanto è successo nella scuola media. Nella scuola media siamo appunto passati attraverso tali fasi... A un certo momento, proprio coloro che avevano auspicato determinate soluzioni provvisorie, richiesero, giustamente, una sistemazione, un inserimento degli interessati in un quadro organico.

Quel che noi ora dobbiamo affrontare è, come giustamente rilevato dall'onorevole Romita, il problema dell'allargamento degli organici, dell'aumento dei posti di ruolo che si accompagni all'aumento di cattedre. Dobbiamo fare questo perché il giovane non sia costretto a scegliere altri campi di lavoro, non sia costretto a frustrare quelle che sono le sue aspirazioni nel settore della ricerca scientifica.

Perciò, o in sede di Piano della scuola, o con appositi provvedimenti, noi dovremo rendere possibile tale allargamento, e, contemporaneamente, istituire borse di studio o altre provvidenze per i neo laureati, perché gli stessi non decidano di sperimentare altre strade di lavoro e possano dedicarsi, attraverso una selezione che è inevitabile, alla carriera scientifica.

Io mi rendo conto che il fenomeno del volontariato ha assunto in questi ultimi tempi proporzioni enormi (13 mila assistenti volontari), come mi rendo conto del fatto che, evidentemente, non tutti saranno votati a questo ideale di studi superiori, e che è quindi necessaria una selezione. È però necessario che coloro i quali hanno veramente i numeri per andare avanti, trovino nelle università ciò che altri ambienti cercano loro di dare.

Tutto quello insomma che è possibile fare per aiutare la carriera dei giovani nelle università, a mio avviso deve essere fatto!

BALDELLI. Onorevole Presidente. La discussione finora svoltasi su questo disegno di legge ha confermato l'unanime atteggiamento della Commissione che vedrebbe volentieri portato al suo esame un provvedimento capace di riorganizzare tutto il settore della vita universitaria. In altri termini, siamo tutti consapevoli che anche il settore dell'istruzione universitaria ha bisogno di un provvedimento organico che coerentemente affronti tutti gli innumerevoli problemi che lo riguardano.

Noi oggi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che ha significati ed intendimenti limitati. Non porta neanche nel titolo un qualcosa che possa farci pensare che si intende dar luogo a riforme nel campo universitario (nel qual caso dovremmo, evidentemente, giudicare il provvedimento come sproporzionato alla realtà). Il Governo ci presenta un disegno di legge che vuole unicamente affrontare alcune questioni di carattere più urgente, che si riferiscono soprattutto al trattamento economico del personale docente e degli assistenti.

Di fronte a tale provvedimento rimane l'interrogativo che giustamente si poneva l'onorevole Presidente, come Relatore, introducendoci in questo argomento. Stante il fatto che il disegno di legge non risolve, perché non vuole risolverli, tutti i mali di cui è afflitta l'Università, e che ha un suo preciso significato, ci si deve porre nell'atteggiamento o di chi lo rifiuta — perché non vuole un altro che risolva appunto detti mali — o di chi lo accetta pur riservandosi di proporre quelle modificazioni atte a fronteggiare la situazione di emergenza.

Posta in questi termini la questione, mi pare che non si offenda né il buon senso né la giusta posizione nei confronti dei molteplici problemi della vita universitaria, affermando che il provvedimento deve essere accettato nello spirito con il quale ci viene presentato e per quello che si propone di realizzare.

Anche io ho delle perplessità, e vorrei approfondire alcuni punti particolari, parte dei quali sono stati inizialmente messi in luce dall'onorevole Romita.

Per esempio potrebbe essere visto in questa sede il problema degli organici degli assistenti universitari, mentre non mi sembra che ci siano ragioni di urgenza assoluta per le altre questioni sollevate, compresa quella dell'aumento degli organici dei professori, ove ci

trovassimo, a quel che si dice, nella difficoltà di rintracciare le persone idonee, capaci di assumere determinate cattedre.

Non è così invece la situazione degli assistenti universitari. E qui non mi voglio far prendere la mano dalla situazione dei « volontari » poiché quella andrebbe vista in un'altra maniera, in quanto dobbiamo anche denunciare l'abuso che si fa del volontariato ai fini di ottenere dei benefici per concorsi.

PRESIDENTE. Ci sono dei professori che amano circondarsi di un gran numero di volontari!

BALDELLI. Sperando che il costume sappia operare nella maniera più efficace per ridurre entro determinati limiti il fenomeno, poiché è un problema di costume morale, dobbiamo renderci conto che la situazione degli assistenti universitari è veramente difficile. Mi sembra che se fosse possibile, lo dico ponendo un interrogativo a cui ella, onorevole Presidente, può rispondere, prevedere in questa sede un allargamento dei ruoli degli assistenti universitari insieme con misure di miglioramenti economici e che potrebbero in qualche punto essere ritoccati, potremmo arrivare ad una conclusione soddisfacente anche su un piano di carattere generale, anche nei riguardi della ricerca scientifica, che non è questione di poco conto a cui possiamo rimanere insensibili.

PITZALIS. Sono d'accordo che quando si discutono i problemi della scuola affiorano tutte le questioni di fondo e sono d'accordo che esse debbano essere non soltanto individuate, ma studiate e risolte al più presto possibile per risolvere appunto quella crisi in atto di uomini e di mezzi.

Ma naturalmente tutto questo serve per impostare la nostra discussione, non perché, in un determinato momento come questo, in cui esaminiamo esclusivamente un provvedimento di miglioramenti economici ad un determinato personale, si possano anche includere e risolvere questioni che riguardano la struttura dell'università.

Se discutiamo della crisi universitaria, se ne può discutere a titolo di sfogo, perché è giusto che nel momento in cui si esaminano i problemi del personale affiorino altre questioni in merito alla struttura dell'università, dei mezzi materiali, degli edifici, degli istituti e di tutto ciò che è necessario alla vita e al funzionamento dell'università. Ma se la crisi che si deve risolvere per prima è quella che riguarda gli uomini che lavorano nelle università, dobbiamo innanzi tutto adeguare il loro trattamento economico. Però, quando

esprimiamo l'avviso che debba essere migliorato il trattamento di chi si dedica all'attività accademica, dobbiamo stare attenti a non andare oltre quello che vogliamo, perché questa attività richiede sacrifici particolari, che non sempre riguardano l'assistente volontario, come giustamente rilevava il collega che mi ha preceduto, in quanto moltissimi di questi assistenti fanno ciò, soltanto per avere un titolo per concorsi che affronteranno in futuro.

Noi, nel momento in cui concediamo dei miglioramenti economici, dobbiamo preoccuparci non tanto del numero dei giovani che affluiranno a questa carriera, ma della qualità.

Così ho sentito parlare della posizione degli incaricati esterni e della preoccupazione di dare ad essi una indennità di ricerca. Quando sentiamo dire che l'incaricato esterno si trova in una situazione particolare nell'università, che non ha un istituto cui si può appoggiare ed è quasi un estraneo, ciò dipende dalla struttura universitaria attuale. Il fatto è che non c'è coordinamento nella vita universitaria. Gli istituti di ricerca che fanno capo a professori universitari, per le stesse materie, non sono coordinati. Queste sono le situazioni effettive della vita universitaria italiana, che debbono preoccuparci, ma che dobbiamo risolvere attraverso altri provvedimenti particolari, appositamente studiati.

Sgomberato il terreno dalle questioni che non sono proprie di questo provvedimento, si pone la domanda se il medesimo garantisca ai professori universitari e ad altri che sono indicati nelle tabelle organiche un trattamento economico sufficiente.

Pur riconoscendo lo sforzo che il Governo fa per adeguare questo trattamento economico, debbo esprimere l'opinione che queste tabelle sono ancora insufficienti venendo a tamponare una falla solo temporaneamente. Sono insufficienti per quanto riguarda i professori universitari di ruolo, per i quali andrebbe stabilito una volta per sempre che il trattamento economico deve essere sufficiente a consentire loro di esercitare esclusivamente l'attività didattica, poiché questo è il problema essenziale. Abbiamo alcuni nostri ordinari che sono titolari ma non insegnano, preoccupandosi di tutt'altre cose. Bisogna finirla, una volta per sempre, con i professori che fanno i professionisti, che fanno gli avvocati! In questo modo, l'insegnamento diviene soltanto un'attività marginale, mentre dovrebbe essere quella sostanziale.

Questo abuso va eliminato, ma non con un articolo di legge, bensì concedendo un tratta-

mento economico che consenta ai professori universitari di esplicare la propria attività. Dando quello che è previsto da questa legge per trattamento iniziale, non risolvete niente! A questo proposito debbo dire che è diverso il trattamento economico iniziale perfino negli enti controllati dallo Stato o sovvenzionati dallo Stato. Per esempio, se si fa un concorso per le belle arti, lo stipendio iniziale è di 65 mila lire mensili, ma se lo stesso concorso è fatto per il comune di Genova lo stipendio è 250 mila lire.

Un altro rilievo che volevo fare è questo: non comprendo come per i ruoli organici della carriera direttiva del personale scientifico degli Osservatori astronomici e dell'Osservatorio Vesuviano si abbia uno sviluppo di carriera identico a quello degli assistenti di ruolo.

Certo è che nella visione organica di queste tabelle, c'è stata la preoccupazione di non proporre coefficienti che siano superiori a quello iniziale della carriera dei professori universitari. Ma una carriera direttiva del personale degli osservatori deve avere uno sviluppo logico che sia quello di una carriera direttiva, non deve essere condizionato dal fatto che abbiamo una carriera universitaria che comincia al coefficiente 522. Altrimenti stiamo fissando un trattamento insufficiente rispetto a quello che si fa per i professori di scuola media.

Comprendiamo le provvidenze atte a stimolare la ricerca scientifica, ma direi che, se fosse possibile, quando si pone mano a revisionare posizioni di questo genere, quando si comincia a risolvere un problema di fondo come quello dell'insegnamento universitario che non è risolto attraverso questa legge e domani, poiché tutte le categorie direttive tendono ad un miglioramento, i primi ad affermare che il provvedimento è stato insufficiente, saremmo proprio noi. Se fosse possibile, pertanto, ritengo che uno sforzo si potrebbe ancora fare. Uno sforzo che salvi il principio che in questo settore si faccia sempre l'interesse della scuola e non accada per esempio che, per la preoccupazione di avere troppi assistenti, si verifichi quello che sta avvenendo nella scuola media, dove abbiamo operato con provvedimenti di carattere particolare.

A conclusione di queste mie dichiarazioni, leggo una lettera inviata da un professore appartenente ai ruoli stabilizzati: « Circa lo stipendio, poi, con quella delega ad un professore di risquotere (riscuotere con la « q »), si prende sempre con molto ritardo... ».

Non credo che vi sia bisogno di commenti...

LEONE RAFFAELE. Ringrazio l'onorevole Pitzalis per averci letto tale lettera che demolisce la prima parte del suo discorso...

PITZALIS. Insieme con la preoccupazione di dare miglioramenti, deve sussistere sempre in noi quella di garantire la possibilità di una scelta tra il personale che deve entrare o rimanere nella scuola.

CODIGNOLA. Non mi pare che vi sia molto da aggiungere alle osservazioni fatte, se non rilevare che vi è una quasi unanime posizione circa i problemi di fondo che rendono difficile la vita delle nostre università.

In sostanza, dai vari interventi degli onorevoli colleghi, con particolare riferimento all'ultimo dell'onorevole Pitzalis, emerge chiaramente che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che nessuno intende respingere, ma che nessuno accoglie con particolare soddisfazione, trattandosi — come molto spesso ci accade di constatare — di un provvedimento di tipo, vorrei dire, sindacale, in cui ci si preoccupa, in sostanza, di venire incontro alle esigenze, del tutto legittime, ed alle pressioni delle varie categorie universitarie, senza neppure fare uno sforzo modesto per cominciare ad affrontare almeno alcuni dei problemi, non voglio dire di struttura (ché la parola è eccessiva), ma certamente dei problemi organizzativi della nostra scuola.

Si ha insomma l'impressione che il Governo non voglia, o non possa, fare una scelta, e che in sostanza non faccia che seguire le pressioni provenienti dalle categorie interessate, senza cercare di mediare le stesse con una politica. Per esempio, noi ci troviamo, in questo provvedimento, davanti a proposte di miglioramenti economici che si estendono a tutto il settore dell'insegnamento universitario. Io credo che si sarebbe dovuta fare una scelta a questo riguardo.

Cioè, tutti siamo d'accordo nel considerare quale problema di fondo concernente il funzionamento delle nostre università, quello degli assistenti; mentre, per quanto riguarda i professori di ruolo, il criterio di incrementare gli stipendi senza nessun'altra condizione che cominci a modificare la situazione in atto dell'insegnamento universitario, a me sembra francamente sbagliato. Perché sono almeno tre i provvedimenti che si potevano, che si possono prendere, per quanto riguarda i professori universitari.

Il primo è quello dello sdoppiamento automatico delle cattedre. L'onorevole Ermini molto bene si espresse al riguardo nella sua relazione al Piano della scuola, e le richieste che lo stesso in quella sede fece erano assolu-

tamente fondate. Perché non si è colta l'occasione di questo provvedimento per dar vita ad una tale innovazione? In questa sede possiamo stabilire che si sdoppiano le cattedre quando il numero degli allievi supera una certa quota. Questa sarebbe una decisione capace di portare qualcosa di nuovo nelle università!

La seconda questione è forse modesta dal punto di vista numerico; tuttavia è molto significativa. Noi abbiamo dei membri del Governo, che sono professori universitari. Sembra l'ora di chiarire che chi è al Governo non può fare il professore universitario. Per una ragione di serietà delle sue funzioni!

Nel momento stesso in cui stiamo discutendo di questioni concernenti il personale universitario, sembrerebbe a me giusto affrontare quanto meno gli aspetti più assurdi della nostra organizzazione in questo campo. Ci si compiace di sapere che un Ministro degli esteri va a fare al mattino un'ora di lezione all'università, quando sappiamo che la sua è una conferenza che, evidentemente, non ha niente a che vedere con l'insegnamento.

Terzo problema. Noi stiamo cercando di migliorare il trattamento economico dei professori universitari; è evidente, infatti, che l'attuale trattamento del titolare è insufficiente se il titolare fa soltanto questo... Se cioè desideriamo avere un corpo di professori universitari titolari che dedichino la loro ricerca, la loro attività esclusivamente all'università, indubbiamente dobbiamo dare loro uno *status* economico notevole, dal momento che si tratta di personale scelto che potrebbe molto facilmente trovare altre possibilità di impiego ad alto livello. Ma non è assolutamente giusto che questi stessi criteri siano applicati per i professori di ruolo, i quali esercitano professioni estremamente lucrose. Sappiamo che è abbastanza difficile stabilire che il professore universitario non può fare altro. Però, nel momento stesso in cui aumentiamo le indennità e le retribuzioni in generale di tali elementi, possiamo, in questa occasione, instaurare una norma in base alla quale questi aumenti o queste indennità speciali sono riservate unicamente a coloro che nel momento stesso che le ricevono si impegnano a dare interamente la propria attività agli studi ed all'insegnamento.

Mi rendo conto che è difficile inserire in questo provvedimento, così come è presentato, norme di questo tipo, onorevole rappresentante del Governo! Ma che serve continuare col sistema di migliorare indiscriminatamente, senza cercare, in queste occasioni, di cominciare ad affrontare certi problemi?

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

Mi pare che si sia da qualcuno osservato che non occorre pensare ad un incremento dei professori di ruolo. Così mi sembra si sia espressa la onorevole Savio...

SAVIO EMANUELA. Non ho detto questo... Ho detto semplicemente che aveva carattere di provvisorietà...

CODIGNOLA. Io mi permetto, comunque, di essere contrario ad una tale asserzione.

Noi abbiamo in corso un programma di incremento dei posti di professore di ruolo per un totale di 780: 30 nuovi posti l'anno, dal 1957-59 al 1962-63, per la legge 18 marzo 1958, n. 311; 120 posti, dal 1° novembre 1961, per la legge stralcio; 360 posti - 60 l'anno dal 1963-64 al 1968-69 - per il Piano della scuola; 150 posti per università nuove, sempre a carico del Piano della Scuola.

Ebbene, se teniamo conto della famosa ricerca Svimez, o comunque di dati che sono a conoscenza di tutti, si può facilmente arrivare a considerare come lo sviluppo universitario raggiungerà quote che, anche se non saranno 4-5 volte quelle odierne (come prospetta la Svimez), certamente raggiungeranno, quanto meno, il doppio delle attuali.

Quindi, i 780 nuovi professori saranno assolutamente insufficienti.

Noi ci troviamo, senza alcun dubbio, di fronte alla necessità di affrontare e risolvere, nel giro di pochissimo tempo, questo problema.

L'onorevole Natta ha ricordato la necessità di un accenno, in questa legge, a proposito della istituzione del ruolo intermedio, di cui, come sapete, si sta parlando da molto tempo.

Il problema è senza dubbio complesso, tanto più che non sono del tutto chiare, agli stessi proponenti il provvedimento, le funzioni specifiche del ruolo stesso, il quale avrebbe una sua legittimità soltanto a condizione che si dichiarino, appunto, quali sarebbero le sue funzioni che, in ogni caso, dovrebbero essere autonome, e nei confronti del professore ordinario e nei confronti degli assistenti. C'è indubbiamente una certa confusione al riguardo. Mi sembra che la strada migliore sia quella di un criterio sperimentale.

A me cioè sembra sia abbastanza chiara la opportunità del ruolo intermedio per alcune facoltà. Dovrebbe quindi in questa legge esservi un accenno che impegni il Governo ad iniziare in sede sperimentale, e per alcuni tipi di facoltà, l'istituzione del nuovo ruolo.

PRESIDENTE, *Relatore*. Si istituirebbe il concetto di un professore dipendente da altro professore...

CODIGNOLA. Il professore di ruolo intermedio, o « aggregato », dovrebbe avere normalmente compiti di ricerca autonomi.

PRESIDENTE, *Relatore*. Come il tecnico laureato.

CODIGNOLA. No... Mi sembra di abbassare di molto il professore « aggregato »...

PRESIDENTE, *Relatore*. Se ha l'insegnamento, non può dipendere da altri. Questo è il punto dolente della questione.

CODIGNOLA. ... che non mi sembra essere insuperabile. Riconosco, comunque, che la questione ha bisogno di ulteriore approfondimento.

Per quanto concerne gli assistenti volontari, problema estremamente importante, mi pare che esso vada risolto tenendo ben distinta la funzione dell'assistente da quella del borsista. La funzione di assistente è una funzione docente, anche nella fase iniziale. Il problema, quindi, non è di limitare i posti dei volontari, ma di estendere notevolmente il criterio delle borse di studio e dell'assistenza universitaria nelle varie forme, arrivando così alla eliminazione dell'assistente volontario.

Quello dell'assistente volontario è un fenomeno che si manifesta nelle università per difetto di assistenza. Questa è la situazione reale.

Mi pare che ci dovremmo orientare verso l'abolizione di questa categoria e invece verso una categoria unica di assistenti ordinari ben retribuita, i quali dovrebbero avere un inizio di carriera che non sia a 50 o 70 mila lire mensili, perché in tal caso non si risolve niente e non si affronta il problema di fondo che è quello di assicurare ai giovani più capaci e dotati per la ricerca scientifica un sicuro sbocco universitario. A questo fine condivido quanto ha detto l'onorevole Pitzalis.

L'assistente d'altra parte sta diventando un istituto autonomo: non è più come una volta. Oggi, ci sono assistenti che hanno 40, 50 anni e tali resteranno; bisogna liberarsi dalla concezione per cui non si può superare il coefficiente iniziale del professore ordinario. Si tratta di carriere diverse e in certo modo parallele, e non c'è nessuna possibilità che, finita la carriera di assistente, si passi ad ordinario. Sono due carriere parallele.

Ritengo che si debba per lo meno accettare l'idea di portare il coefficiente di partenza da 522 a 580 per quanto riguarda gli assistenti, anche se non si potesse portare a 580 il primo coefficiente dei professori ordinari. Non si può far cominciare la carriera di un assistente ordinario con 70 mila lire al mese e farla finire con 130 mila !

Per quanto riguarda il numero degli assistenti, anche qui, evidentemente, ci troviamo di fronte ad una palese insufficienza. La legge 5 marzo 1961, n. 158, prevedeva 400 posti dal 1° novembre 1961, la legge 18 marzo 1958, n. 349, prevedeva 150 posti all'anno per totali 750 e il piano della scuola in tutto 2.500 posti. In queste tre leggi, ci troviamo pertanto di fronte a circa 3.650 posti. Impegno abbastanza considerevole, ma la cui insufficienza è chiara pensando che ci troviamo di fronte a 13 mila assistenti universitari non di ruolo.

A questo proposito, la richiesta dei ruoli in soprannumero può essere studiata, ma a condizione che sia contemporanea al blocco degli assistenti straordinari. In questo senso sono d'accordo, mentre sarei decisamente contrario se si stabilisse un principio generale di ruolo in soprannumero. Sarebbe la solita politica: credendo di spendere meno, si consentirebbe di fare delle categorie fittizie.

L'eliminazione degli assistenti straordinari andrebbe accompagnata da una politica di borse di studio e dall'incremento congruo dei posti di assistente ordinario, naturalmente concedendo miglioramenti alla carriera economica e giuridica.

Bisogna bloccare assolutamente ogni ulteriore espansione della categoria degli assistenti straordinari, perché altrimenti ci troveremo di fronte ad una situazione ancora più aggravata data l'esiguità del numero degli assistenti ordinari.

Questi problemi vanno affrontati prima ancora della creazione di nuove università. Cosa succederà altrimenti nelle tre università calabresi e abruzzesi in via di preparazione? È chiaro che in queste università di nuova istituzione aumenterà il numero degli incaricati e il numero degli assistenti volontari consentendo un allargamento di queste categorie.

PRESIDENTE, Relatore. Purtroppo queste università si autoistituiscono.

CODIGNOLA. Basterebbe che lo Stato intervenisse stabilendo che non sono validi i libretti presso le università libere. Sono sempre le stesse persone che sono divenute specialisti delle università di questo tipo. Sono cose che sappiamo tutti! Mi domando perché il Governo non intervenga scoraggiando gli Enti di assumersi oneri che non possono sopportare.

Ritornando al discorso di prima, non possiamo accettare questo provvedimento preoccupandoci soltanto di modificare dei coefficienti, senza prendere in esame alcune norme atte a modificare la situazione generale.

A questo proposito, il Presidente aveva accennato alla inopportunità di portare in questa sede dei provvedimenti di natura innovatrice. Riconosco che non si possa fare adesso una riforma dell'università, ma ritengo che una via intermedia si possa trovare.

Quando si stabilisce un principio di miglioramenti economici indiscriminati per tutte le categorie dell'università, si lascia ancora una volta tutto come è. Noi non facciamo altro che spostare tutti i coefficienti di retribuzione. Ciò significa legiferare in modo assurdo.

Anche da parte delle categorie universitarie esiste una visione abbastanza generale dei problemi dell'università, tanto è vero che tali categorie sono tutte d'accordo che di fronte a questo problema non ci si debba porre tanto la questione dell'urgenza, ma si debba cogliere l'occasione per portare davanti all'attenzione del paese i problemi dell'università in modo serio e noi, come Commissione, abbiamo il dovere di affrontare questi problemi.

CERRETI ALFONSO. Le provvidenze a favore del personale insegnante sono indubbiamente un notevole passo avanti verso la definitiva sistemazione del personale universitario.

I colleghi che mi hanno preceduto, hanno mosso molti rilievi a questo disegno di legge. Non hanno però tenuto presente ciò che nella stessa relazione è detto e cioè che si tratta di venire incontro alle necessità del corpo docente universitario nei limiti consentiti dal bilancio.

Prendiamo gli incaricati. Essi, in questa legge, hanno una sistemazione dignitosa che non possedevano prima. Hanno infatti un coefficiente pari a 522 e, per gli incaricati esterni, un aumento dell'indennità di ricerca scientifica che da 33 mila è passata a 60 mila lire mensili. La loro posizione economica, pertanto, non può dirsi critica. Inoltre, è riconosciuto ad essi il diritto al trattamento di quiescenza e, dopo 5 anni di servizio, possono passare all'insegnamento nelle scuole secondarie senza concorso. Sono provvidenze che garantiscono quegli incaricati, i quali non riescano a conseguire la cattedra o non vogliono attendere.

Per quanto concerne gli assistenti universitari debbo osservare che non è una carriera fine a se stessa. Si tratta di giovani che, attraverso studi scientifici, hanno la possibilità di giungere alla cattedra universitaria.

Non capisco perché si debba perdere tanto tempo sul problema degli assistenti volontari. Nel piano della scuola è prevista l'as-

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 NOVEMBRE 1961

sunzione di 600 assistenti universitari ogni anno ed è bene pertanto che ci sia un vivaio di questi assistenti volontari.

L'assistente volontario acquista la prima dimestichezza con gli studi scientifici. Perché bisogna eliminarlo? Quale ne è il motivo?

D'altronde, il numero degli assistenti volontari non è certo *ad libitum* del professore. La legge in proposito è chiara: il numero degli assistenti volontari non può superare, per ciascuna disciplina, il doppio degli assistenti di ruolo.

Sono invece contrario a quel ruolo intermedio che si è proposto. Cosa fa un professore « aggregato » in una università dove già esistono un professore ordinario o incaricato, assistenti ecc.? Non ha alcun significato. E poi, tutti i bocciati dei concorsi universitari finirebbero col far parte di questo ruolo. È un pericolo, onorevole Codignola, il professore aggregato! È un pericolo per la dignità dei professori incaricati e per la serietà della università.

Per concludere, circa le provvidenze contenute nel presente disegno di legge, o noi le approviamo subito o, se vogliamo fare quel che abbiamo fatto per l'altra legge, finiremo per far perdere loro efficacia.

NICOSIA. Io condivido in gran parte quanto precedentemente rilevato, in merito al presente disegno di legge, dagli oratori che mi hanno preceduto.

Io vorrei far rilevare come è logico e naturale che, ogni volta che viene presentato un provvedimento che in qualche modo si riferisce all'università, si apra in questa Commissione la discussione la più ampia, dal momento che una discussione vera e propria, riguardante i problemi universitari nel loro complesso, non è stata mai fatta.

Nel 1955, in occasione dell'esame del problema delle abilitazioni professionali, si accennò in linea generale anche all'università, così nel 1958 e ancora quest'anno in sede di approvazione della legge stralcio.

Debbo ricordare che in tale occasione il mio gruppo tentò di portare la discussione — non per far saltare il piano della scuola — su un programma più vasto, con un emendamento che portava lo stanziamento della legge stralcio da 45 a 88 miliardi. Sembrava a noi la sede adatta per discutere organicamente dei problemi universitari. La Commissione ritenne di respingere la possibilità di tale ampia discussione sulla vita universitaria.

Adesso arriva un provvedimento particolare di carattere sindacale — come giustamente ha detto l'onorevole Codignola — connesso alla

approvata legge stralcio e ad altre provvidenze prese per altre categorie della scuola. Però io non mi illudo... Non si potrà mai dar vita ad un provvedimento definitivo per il settore scolastico. Cento anni di vita legislativa ce lo insegnano. Ci saranno sempre provvidenze particolari, che si susseguiranno una dietro l'altra. Forse è la stessa vita della scuola che richiede tale frammentarietà.

In merito al provvedimento oggi al nostro esame, ritengo che la discussione dovrebbe essere centrata su alcuni punti fondamentali, per esempio sdoppiamento delle cattedre. Già in sede di piano della scuola si parlò di questo argomento, lo stesso Presidente prospettò il problema, che è problema complesso. Si crea una doppia cattedra in previsione di un certo afflusso; ma gli studenti potrebbero diminuire... Si frappongono, quindi, degli ostacoli alla soluzione di tale problema, che dovrebbe comunque essere affrontato.

Se noi limitiamo il provvedimento ai soli miglioramenti economici, fra qualche tempo ci ritroveremo qui a discutere di quei problemi che oggi non abbiamo voluto affrontare. Quanto meno, questo della doppia cattedra e quello di una sistemazione che tenga conto delle richieste degli assistenti universitari, dovrebbero essere risolti. Essi si ripresenteranno, altrimenti — ripeto — di qui a qualche anno, e allora non saranno connessi con un piano della scuola o con un piano di riforme generali.

Io vorrei arrivare ad una proposta concreta, e vorrei innanzi tutto ricordare, all'onorevole Sottosegretario, all'onorevole Presidente, all'onorevole Codignola che alcune norme, preziose per gli attuali problemi, esistono già. Esiste il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, che non soltanto concerne la disciplina degli studenti, ma anche del corpo docente. Abbiamo dei regolamenti secondo i quali, se un professore non svolge le sue lezioni, viene richiamato dal Ministero...

PRESIDENTE, *Relatore*. Vi è una norma generica che dice che il professore deve tenere tutte le lezioni indicate dal calendario accademico.

NICOSIA. Secondo la norma del testo unico di cui sopra, il professore può rifiutarsi di mettere la firma ad un libretto se ritiene che l'alunno non abbia frequentato il numero di lezioni minimo...

PRESIDENTE, *Relatore*. Ed è giusto che lo faccia. Se la legge impone questo, il professore commetterebbe un falso dando la firma a chi non frequenta.

NICOSIA. Sì, ma può verificarsi che il professore non sappia chi frequenta o meno, dal momento che non fa lezione!

Io vorrei dire che sono tutte questioni che potremmo considerare in questa legge. Certo che l'argomento è importante, e la Commissione deve valutare le possibili conseguenze.

LEONE RAFFAELE. Onorevole Presidente, era chiaro che la trattazione del problema sottoposti dal presente disegno di legge ci avrebbe portato allo sviluppo di tutti i temi riguardanti l'università italiana.

Io ho molto attentamente seguito la discussione, e vorrei riassumere le obiezioni in sette punti, di cui solo tre sono veramente intrinseci al disegno di legge, mentre gli altri quattro gli sono estranei.

Di quelli intrinseci, il primo riguarda le varie osservazioni fatte sulla insufficienza dei miglioramenti economici per i professori di ruolo. Il secondo riguarda l'insufficienza dei miglioramenti per gli assistenti e il terzo l'insufficienza delle tabelle, che concernono la carriera direttiva del personale scientifico degli Osservatori astronomici e dell'Osservatorio vesuviano. Gli altri punti riguardano l'aumento delle cattedre, la disciplina per i professori universitari impegnati in compiti di Governo o in altri compiti, il ruolo intermedio, il fiorire di università libere e il pieno impiego.

Per distinguere gli argomenti che attengono alla materia sottoposta al nostro esame, tenterei di risolvere il problema di fondo posto dall'onorevole Codignola. Bisogna chiederci cioè se il disegno di legge al nostro esame ha scelto la strada migliore per risolvere i problemi universitari o se, viceversa, non è che una scorciatoia che non risolve alcun problema.

Mi permetto di fare alcune osservazioni. Lasciamo da parte, per il momento, il problema dell'aumento delle cattedre, della disciplina che dovrebbe essere seguita dai professori universitari che hanno altri compiti, del ruolo intermedio o degli organici degli assistenti universitari o dei ruoli in soprannumero e del sorgere delle università libere, problemi che ad ogni modo verranno presto all'esame della nostra Commissione.

Questi problemi di fondo non sono da affrontare e risolvere, in questa sede e in questo momento, per un motivo che è necessario dire.

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione sta da mesi, da anni, tentando di risolvere, attraverso studi seri in maniera auto-

noma, come ritengo debba essere fatto, i problemi della nostra università. Richiedo soltanto al Governo se non sia possibile stimolare la soluzione di questi studi e, sulla traccia di essi, sottoporre all'esame del Parlamento un disegno di legge in cui quei problemi possano trovare una valida soluzione.

Pertanto, quello sarà il momento di discutere i problemi di fondo della nostra università; non è questa la sede. Male, infatti, avrebbe fatto il Governo a toccare questi problemi nel disegno di legge, oggi al nostro esame, perché il Governo aveva il dovere, a mio avviso, una volta attuati i miglioramenti previsti dalla legge 28 luglio 1961, n. 831, di equiparare o di migliorare le condizioni dei professori universitari in maniera adeguata, poiché male avrebbe fatto se, una volta mossi per la categoria dei docenti della scuola secondaria, avesse trascurato quella dei docenti universitari.

Pertanto, a mio avviso, il Governo, in questo momento, ha scelto l'unica via che aveva dinanzi a sé — e desidero a questo proposito esprimere il mio ringraziamento — risolvendo i problemi retributivi settore per settore, e senza entrare nel numero immenso dei problemi che ci sono sul tappeto, in quanto, appunto, di questi problemi si sta interessando il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Scendendo all'analisi del provvedimento al nostro esame, desidero fare alcune osservazioni.

È stato posto da molti colleghi il problema della concorrenza che l'industria privata fa all'università togliendo i suoi elementi migliori dalla ricerca scientifica. Confesso che non mi fa alcuna impressione che l'industria privata tratti bene i nostri scienziati, in quanto essi, con il proprio lavoro, contribuiscono al progresso e alla civiltà del nostro popolo.

Mi impressiona però un altro aspetto, cioè che questa concorrenza distrugge la vitalità delle nostre università ed è questo il punto importante sollevato anche da altri colleghi che mi hanno preceduto.

Bisogna vedere dunque se effettivamente queste tabelle sono insufficienti. Debbo dire che di fronte alla situazione generale degli stipendi italiani, avere portato il coefficiente terminale dei professori universitari ordinari a 1040 (cioè all'ex grado secondo), rappresenta senza dubbio un risultato positivo. Di più, in questo momento non si poteva fare, anche in considerazione del fatto che dobbiamo aggiungere, a queste provvidenze, l'indennità di ricerca scientifica.

È vero che forse questi stipendi non sono adeguati a quelli che può concedere l'industria privata, ma, a mio avviso, con questo disegno di legge ci troviamo di fronte a miglioramenti non indifferenti. Inoltre, c'è da considerare che la situazione andrà rivista quando ci sarà la rielaborazione di tutti gli stipendi statali. In quella sede il problema si potrà affrontare in una visione organica.

CODIGNOLA. Non c'è una volta che si riesca a parlare di una visione organica presente.

LEONE RAFFAELE. Organicamente gli stipendi degli statali hanno una loro gradazione. Se in questa gradazione gli stipendi oggi hanno rilievo maggiore di quelli degli altri, sia lodato Dio; se invece lo avessero inferiore, sarebbe una disorganicità.

Sono invece convinto che in parte abbia ragione (ma non saprei come concretizzare la sua idea) il collega Codignola, quando dice che sarebbe bene che questo trattamento fosse riservato unicamente a coloro che non hanno altre attività. Come ho detto, non saprei, però, trovare la soluzione! D'altronde, non so neppure se sia utile alla scienza che i professori universitari di gran nome non abbiano altre attività.

Sono invece d'accordo con i colleghi che hanno messo in evidenza la non legittimità del punto di partenza della carriera degli assistenti universitari, come quella del punto di arrivo della carriera del personale scientifico degli osservatori.

Se in merito si potessero apportare miglioramenti alla legge, io sarei senz'altro favorevole agli stessi.

Concludendo, ritengo che il provvedimento sia sostanzialmente buono e che bene abbia fatto il Governo a non lasciarsi imbrigliare, in sede dei miglioramenti di cui trattasi, da altri problemi riguardanti l'università italiana, la soluzione dei quali ritengo debba attendersi dal Consiglio Superiore e da noi, ma in maniera organica, fuori dei miglioramenti di stipendio.

PRESIDENTE, *Relatore*. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Io vorrei, come relatore, concludere questa discussione generale dicendo qualcosa, di molto breve, in rapporto al dibattito avuto.

La discussione è stata senz'altro molto importante ma è ampiamente uscita dai termini indicati, strettamente indicati, dal disegno di legge. Molto importante, ho detto, in quanto ha toccato problemi che da molto tempo ci preoccupano e sui quali era prevedibile che, parlandosi di un argomento come quello

al nostro esame, si sviluppasse un ampio dibattito. Peraltro, il presente disegno di legge non tratta né dell'allargamento dei ruoli, né della « invenzione » — diciamo così — di ruoli che finora non conosciamo.

Io stesso, che nell'ambiente universitario vivo, avrei bisogno di riflettere molto su questi argomenti. Non si tratta di temi che possano essere svolti per occasione, bisogna rilevarli in rapporto alla soluzione che si dà agli altri.

Alcuni di essi sono della massima importanza e si discutono da anni... Sarebbe ora, convengo con voi, di arrivare ad una soluzione... Alcuni di essi toccano addirittura il costume della vita universitaria. C'è la tendenza a fare molto nell'università a mezzo di legge, e molto resterebbe comunque da fare... Ma, attenzione, esistono delle leggi che, se applicate, creerebbero nel mondo universitario un ulteriore disordine! D'altronde, molte di esse sono cadute in disuso, tanto da non essere conosciute neppure da coloro che le dovrebbero applicare. Purtroppo, questa è la situazione. Abbiamo un testo unico, del 1933, che, se è vero che ha subito integrazioni e miglioramenti, è altrettanto vero che va riveduto a fondo, in rapporto alla autonomia universitaria.

Questo tema dell'autonomia costituisce poi un altro grosso problema. Dobbiamo fissare dei limiti alla stessa. Noi siamo d'accordo che l'autonomia universitaria va difesa, che essa sia necessaria, indispensabile; ma ci siamo accorti come, in qualche caso, porti a degli inconvenienti.

Comunque, quel che vorrei dire è questo: tutti questi problemi occorre che siano affrontati — e faccio mio il voto più volte espresso dalla Commissione, che cioè si affretti uno studio degli stessi da parte del Ministero, sia pure con l'aiuto doveroso del Consiglio superiore — ma occorre che siano affrontati nel loro complesso.

Molte delle cose oggi dette, io le condivido; darne qui, però, la soluzione, può portare a dei danni. Sarebbe, ad esempio bene fissare il numero delle lezioni, ma... io vado molto cauto perfino in quella che è ormai la mia idea fissa: lo sdoppiamento! Dobbiamo pensarci ancora qualche tempo allo sdoppiamento delle cattedre, perché con esso si creano, indirettamente, dei grossi problemi. Bisogna essere molto cauti.

Qui, in questo disegno di legge che vuol consentire dei miglioramenti economici non mi sembra possibile cercare la soluzione di questi problemi. Andiamo piano!

Noi dobbiamo anche difendere le università, che sono scuole e che vivono pertanto di tradizioni delle quali sono gelosissime, dall'assalto che viene loro mosso da categorie, sia pure benemerite... Quando si parla, per esempio, di professori aggregati. Io mi rendo conto, e già lo vedo in prospettiva, cosa succederà nelle università il giorno in cui dovesse entrare questa categoria...

Ma sapete che un professore fa entrare nell'istituto, che egli dirige, il Rettore, solamente se questi lo preavvisa...? Tale è la situazione universitaria. Si creerebbero degli stati d'animo molto delicati.

Questa richiesta del professore aggregato segue un'altra avanzata anni fa e secondo la quale il professore incaricato, dopo 10 anni, diventa automaticamente di ruolo.

Tutte queste richieste nascono dal desiderio di superare certi sbarramenti che persone serie, nell'ambito universitario, desiderano siano conservati: quello, ad esempio, del concorso!

Creata la serie B, verrà la richiesta di passare in serie A. È un grosso problema. Come lo è quello del pieno impiego. Sono anch'io favorevole a che il professore dedichi tutte le sue energie all'Università. Ma, dove si ferma l'interesse universitario? alle lezioni, al rapporto con gli studenti... dove? Un medico, ad esempio, che non abbia la clinica medica... Ella dice, onorevole Codignola:... ma ha la clinica universitaria!

Ma il professore titolare di clinica chirurgica che ha a disposizione 200 letti e ha la possibilità di operare su questi 200 letti, evidentemente porta una esperienza maggiore agli studenti se, invece di 200 letti, ne ha a disposizione 2 mila in una clinica privata.

Il brutto è quando tutto questo finisce per non far compiere al professore il proprio dovere. La via da seguire è quella di non dire quello che non si può fare o non si deve fare, ma di dire quello che si può e che si deve fare.

Ci sono, è vero, dei professori che non fanno lezione e, che risiedono perfino all'estero, ma come possiamo trattare di questi grossi problemi così per caso? Ecco perché vorrei rivolgere la preghiera ai colleghi della Commissione di non affrontare in questa sede una tale mole di problemi.

In particolare c'è poi il problema degli assistenti straordinari: io non farei mai cosa dannosa all'università, ma ritengo che questa disposizione sia estremamente dannosa all'università. Il professore prima di far fare

un concorso ad un giovane, lo deve sperimentare per uno o due anni e non c'è altro modo di farlo se non prenderlo come assistente; solo così ne può valutare la sua capacità.

Se gli assistenti volontari vengono aboliti, si apre subito la valvola degli alunni interni. Vi erano, prima dell'istituzione del volontariato, molti studenti che chiedevano di entrare come interni e il professore era ben lieto di ammetterli per poi aiutarli a fare il concorso per l'assistentato. Mi sembra che non si debba esagerare, altrimenti si viene a burocratizzare anche il mondo universitario che è altamente geloso — giustamente geloso — delle proprie tradizioni.

Altro problema è quello dell'aumento dei posti di ruolo. Ma innanzi tutto bisogna prepararli questi professori, in quanto un aumento di posti eccessivo serve a stimolare le commissioni a mettere in cattedra chi non è abbastanza preparato e oggi abbiamo diversi concorsi in cui commissioni serie non riescono a formare la terna (l'altr'anno siamo riusciti a far vincere soltanto un candidato). Bandire un altro concorso quest'anno sarebbe una pazzia, e fare nuovi concorsi significa stimolare l'ingresso nell'università di chi non è preparato a sufficienza per un tale compito.

Sono pertanto favorevole all'aumento del numero degli assistenti, ma non a quello dei professori.

Concludendo, pregherei i colleghi della Commissione di tener conto di questi limiti, quando passeremo all'esame degli articoli. So che sono stati annunciati una serie di emendamenti ma mi permetto di richiamarmi al senso di responsabilità della Commissione, poiché voi tutti sapete come le categorie interessate attendano ansiosamente questa legge.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Riallacciandomi a quanto ha detto l'onorevole Ermini nella sua relazione, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sull'oggetto specifico del disegno di legge, perché ogni disegno di legge, ogni proposta di legge, va considerata in relazione al suo contenuto originale e, naturalmente, per gli obiettivi che si intendono raggiungere.

Quando il Governo fu sollecitato a predisporre anche per gli insegnanti delle università un provvedimento che li ponesse in una condizione di tranquillità e di stabilità, il Governo, dopo avere ascoltato attentamente, diligentemente, le richieste precisate dalle varie categorie, ha predisposto questo disegno di legge che si propone due obiettivi fondamentali.

Il primo obiettivo è quello di migliorare le attuali condizioni economiche di tutto il personale insegnante delle università, che aveva condizioni di partenza effettivamente insufficienti e sperequate rispetto al provvedimento già approvato dai due rami del Parlamento e già operante in favore delle categorie degli insegnanti di scuola media ed elementare.

Il secondo obiettivo è quello di portare una maggiore tranquillità e fiducia nello sviluppo di certe carriere del personale insegnante. La Commissione deve considerare che, prima di questo provvedimento, gli assistenti non avevano uno sviluppo di carriera e potevano, ad un certo momento, trovarsi nella condizione di avere speso i migliori anni senza avere possibilità di proseguire.

Considerando ciò, il provvedimento viene incontro a delle istanze più che mai legittime e costituisce un'opera di giustizia nei confronti del personale docente delle università.

Debbo anche dire, anche se questo non è un fatto che la Commissione debba considerare come determinante, che al presente testo si è giunti attraverso contatti e colloqui ripetuti con le categorie interessate nell'unico intento di trovare delle provvidenze che non generassero sperequazioni, ma armonizzassero tutta la situazione, e ritengo che la soluzione trovata sia stata accolta dalle stesse categorie con grande favore e con grande interesse.

Per onestà debbo dire che l'unico punto che ha tradito l'attesa di queste categorie è quello che riguarda il coefficiente finale 522 della carriera degli assistenti universitari, ritenendo essi di poter concludere con il coefficiente 580. Questo è l'unico punto del provvedimento, che è in contrasto con quanto fu — anche nell'ambito ministeriale — discusso e approvato da tutte le categorie.

Le categorie hanno sempre tenuto ad affermare che era questa una questione che trascendeva il fatto puramente sindacale e che investiva i grossi problemi di fondo dell'università.

Naturalmente la Commissione ha sentito il bisogno di affrontare anche i problemi di fondo dell'università, ma non ha avvertito — o per lo meno mi è parso di cogliere questo aspetto — che sui grossi problemi dell'università esistono già degli studi avanzati da parte del Consiglio superiore della pubblica istruzione; studi che sono alimentati da una infinità di proposte e di documenti che giungono da tutte le provenienze, noi compresi. C'è poi il piano decennale della scuola, sul quale si

possono avere tutte le opinioni che si vogliono, ma che prospetta per l'università delle soluzioni che possono essere allargate e ampliate nel tentativo di raggiungere una maggiore ampiezza nello sforzo che lo Stato intende fare per la sua università.

Perciò, bene ha fatto il relatore onorevole Ermini, a riportare l'attenzione della Commissione non soltanto sui problemi precisati, ben figurati, di queste provvidenze a favore degli insegnanti, ma anche sul fatto dell'urgenza di questo provvedimento, che deve decorrere dal 1° novembre del corrente anno, data per altro già trascorsa.

E non è affatto vero che le categorie, come è stato ricordato, non facciano presente l'urgenza di questo provvedimento.

Chiedono anzi che questa tranquillità che è stata loro prospettata dall'accoglimento, da parte del Consiglio dei Ministri, del provvedimento a loro favore — in merito al quale è già stata trovata la necessaria copertura — si tramuti in una realtà.

Naturalmente, nessuno dei grossi problemi di fondo viene dal presente disegno di legge affrontato, e, ad avviso del Governo, mal si farebbe a forzare qualche punto di esso con l'introduzione di problemi che esulano dal preciso obiettivo che con esso si vuole raggiungere.

E per questo che il Governo desidererebbe, per il provvedimento stesso, il corso il più rapido possibile, per poter discutere, eventualmente, emendamenti limitati al fine di migliorare i coefficienti, la pensionabilità, i diritti di quiescenza, ecc., e mai al di fuori di questi temi che rientrano nei limiti del disegno di legge.

CODIGNOLA. Entro quali limiti è possibile una modifica dei coefficienti?

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Entro i limiti che fisserà il Tesoro.

PRESIDENTE, *Relatore*. Data l'ora tarda, l'esame degli articoli del presente provvedimento è rinviato alla seduta di domani mattina.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 13,10.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO
